

Il «processone» va in vacanza

Hanno imbavagliato (per ora) la difesa

Il Cairo

Sette morti nel crollo d'una casa



IL CAIRO — Una casa di tre piani è crollata nell'antichissimo quartiere di Megharbiline, centro della città vecchia, travolgendo 17 persone. Le squadre di soccorso hanno finora estratto sette cadaveri, ma si teme che sotto le macerie vi siano altri morti. Il bilancio della sciagura, che è avvenuta nella mattinata di ieri, avrebbe potuto essere ben più grave: infatti moltissimi bambini, che abitavano nella casa, erano fortunatamente già usciti per andare a scuola. Nella telefoto sono visibili le squadre di soccorso intente a rovistare fra le macerie in cerca della vittime.

Un italiano a Zurigo

Uccide la moglie al consolato

L'uxoricida è stato subito arrestato - Il movente: la gelosia

ZURIGO, 10. In un eccesso di rabbiosa gelosia, un emigrato siciliano ha ucciso a coltellate la giovane moglie. Il delitto è avvenuto proprio nei locali del consolato generale italiano a Zurigo: subito dopo, l'uomo è stato arrestato. La vittima si chiama Giuseppe Aparo, aveva 23 anni ed abitava con il marito a Vizzini (Catania). Il marito, Rosario Aparo, di 25 anni, lavorava in un grande albergo della città. Qualche settimana fa, l'emigrante, era tornato in Italia e si era recato a casa per vedere i due figli. Sua moglie era invece rimasta a Zurigo. Appena tornato in Svizzera, l'uomo era venuto a lite con la moglie per motivi non ancora chiariti. Pare che qualcuno gli avesse riferito, sul conto della donna, voci assurde. L'Aparo, naturalmente, aveva subito prestato fede alle voci e, nonostante le disperate proteste della moglie, l'aveva accusata di tradimento. La coppia si trovava nel consolato italiano proprio perché il marito voleva costringere la moglie a rientrare subito in Italia. Nella toilette del consolato la discussione fra i due era ripresa violenta. Ad un certo momento, l'uomo ha estratto di tasca un coltello e ha colpito la moglie in preda ad una furibonda crisi di rabbia. Quando la poveretta veniva soccorsa era ormai troppo tardi. Gli stessi addetti al consolato avvertivano la polizia cantonale che accorreva sul posto e arrestava l'Aparo sotto l'accusa di uxoricidio.

Per tutta la relazione del presidente, gli avvocati dovranno stare zitti e buoni - Si riprenderà mercoledì

Entrato in aula con gli occhi gonfi, Raoul Ghiani ne è uscito sorridente: l'atmosfera pre-pasquale ha coinvolto anche lui. Tutta l'udienza di ieri è stata dominata da un'aria di commiato: avvocati che volevano finire presto, inviati dei giornali del Nord che dovevano scappare alla stazione o all'aeroporto per prendere l'aereo o il treno, magistrati e giudici popolari che aspettavano con ansia di tornare a casa. Al centro della sesta giornata dell'interminabile esposizione del relatore, che ieri è durata un'ora, è stato ancora Sacchi, con le sue accuse. Il fatto più importante dell'udienza è costituito, però, dall'ordinanza emessa dai giudici dopo la lunga camera di consiglio (due ore e un quarto): l'eccezione è accolta. La sentenza è stata respinta. La Corte ha stabilito che i difensori si debbano limitare a dettare a verbale richieste di lettura di atti, che potranno essere accolte o meno, quando l'esposizione del dottor D'Amario sarà terminata. Augenti non si è lasciato sfuggire l'occasione di commentare sarcasticamente l'ordinanza della Corte: «Non parlo più... Non apro più bocca» — ha detto. Il presidente non ha raccolto la battuta: «Continuano allora nella relazione». Erano già le 12.15 e Augenti, nell'interesse di tutti, ha cercato di por fine all'udienza: «Sarebbe meglio — ha proposto — sospendere subito, visto che abbiamo sì e no mezz'ora a disposizione. E poi io devo andare a fare gli esercizi spirituali...». Il dott. D'Amario, però, non era in vena di scherzi e ha troncato: «Per un'oretta ancora possiamo continuare». Mentre si attendeva che la Corte rientrasse con l'ordinanza sull'eccezione di Augenti, si sono intrecciate nell'aula i commenti. E' stato fatto un bilancio di questo primo atto del processo. Di nuovo, fino a questo momento, è successo ben poco: la difesa è però, riuscita a porre dinanzi ai giudici una serie di fatti che mostrano come il «ciao» Fenaroli non sia un caso ormai chiuso e come la sorte degli imputati sia più che mai in bilico. Il movente del processo è il processo di primo grado lascia aperta la strada a qualsiasi soluzione.

Absoluzione o ergastolo

Ancora una volta, i difensori hanno espresso la loro certezza per un verdetto di assoluzione. Di parere contrario, sono naturalmente i rappresentanti della parte civile e il P.M. Per loro, il processo Fenaroli ha un'unica soluzione: tre ergastoli. Gli avvocati difensori non nascondono che il primo passo verso l'assoluzione è la rinovazione del dibattimento. «Il presidente — diceva, ad esempio — Augenti — mi spingerà certamente a mia eccezione. Mi dirà, cioè, che non posso interromperlo. Io me ne starò seduto al mio banco, zitto come uno scioiaretto. Alla fine della relazione, noi chiederemo la rinovazione del dibattimento e siamo disposti a tutto per ottenerla. Non crediamo che i giudici popolari possano emettere una sentenza sulla base dell'esposizione fatta dal presidente e delle nostre arringhe. Se non ritornano i testimoni, se non possiamo portare delle nuove prove, è inutile che parliamo: la Corte non potrà certamente credere a noi. Sono avvocati e pensiamo a come tali dobbiamo difendere i nostri clienti. Fanno benissimo a farlo: ma quello che dicono deve essere preso con le pinze». Ecco quale sarà il parere dei giudici. C'è quindi una sola soluzione: il processo deve essere rinnoato, i testimoni devono tornare. La prescrizione del difensore di Fenaroli è stata giusta: la Corte ha respinto l'eccezione. Il resto dell'udienza è stato occupato dalla lettura della relazione. Il dott. D'Amario, con la solita ricchezza di particolari, ha parlato di Sacchi il presidente, però, ha sorvolato sulle contraddizioni che sono evidenti nei vari interrogatori del super testimone, dando modo a un di-

lensore di commentare: «A me, più che una relazione, sembra la requisitoria di un pubblico ministero... Manca solo che alla fine chieda l'ergastolo per tutti e tre...». Sacchi — lo abbiamo detto nei resoconti delle udienze precedenti — riferì ai magistrati istruttori che Fenaroli aveva da diversi mesi intenzione di uccidere la moglie. Il «super testimone» parlò anche della famosa telefonata, con la quale il geometra di Airuno riuscì a convincere la Maritano a far entrare il «sicario» in casa sua, degli incontri fra Ghiani, Insolza e Fenaroli, delle altre interurbane fra Roma e Milano, del bisogno di soldi del suo principale, ecc. Mano a mano che passarono i mesi, quando i tre imputati erano già stati arrestati, il ragioniere continuò ad aggiungere particolari. Se si leggono gli ultimi verbali dei testimonatori si ha la precisa impressione che Sacchi — contrariamente a quanto aveva sostenuto poche settimane dopo il delitto — conoscesse benissimo i propositi di Fenaroli e seppe anche che la sera del 10 settembre Maria Maritano sarebbe stata uccisa.

Scambio di auguri

E' per questo motivo che i difensori degli imputati hanno più volte chiesto che il «super testimone» venga incriminato come correo nell'assassinio. «Se Sacchi finisce in galera — pensa la difesa — si deciderà a confessare di essere un calunniatore...». Ieri, il presidente ha detto che i testimoni (dopo 3 mesi di interrogatori) ricordò un'altra frase di Fenaroli, una frase che è una vera e propria confessione e che, proprio per questo non sembra alla difesa del tutto credibile. «Mi dica apertamente — così Fenaroli si sarebbe rivolto a Sacchi — mi dica che sono un delinquente... ma se non riuscirà, prenderò la "Giulietta" e non ritornerò più... Se riuscirà, sarà perché ho agito di sorpresa e all'ultimo minuto...». Inutile dire che era il delitto a dover riuscire.

L'udienza si è chiusa con la lettura di questa poco probabile affermazione di Fenaroli. Subito dopo, gli avvocati si sono abbracciati, salutati e scambiati gli auguri. Anche la Corte ha avuto la sua parte di «buona Pasqua». Augenti, anche in questa occasione, non ha tradito il suo cliché di più cattivo della classe. Si è avvicinato alla Corte e ha detto: «Tanti auguri a chi darete ragione. Se avete intenzione di darci torto... beh...». Fenaroli e Ghiani hanno salutato i difensori. Anche loro erano un po' commossi. Si riprenderà mercoledì 27.

Andrea Barberi

E' ACCADUTO

Uccise la figlia malata

Alida Pellegrino, di 85 anni, romana, che nel 1956 uccise con due colpi di pistola la figlia Jole Cardemone, di 47 anni, è stata rimesa ieri in libertà. L'anziana signora sostiene, dopo l'arresto, che la figlia, gravemente malata, la aveva ordinato di ucciderla.

Rubato un camion  
FORLÌ — Un camion con 35 quintali di grano, per un valore di 3 milioni di lire, è stato rubato. Per il mugugno Luigi Migliotti lo aveva lasciato nel piazzale interno del suo mulino: poi era andato a dormire. Quando si è svegliato, si è ritrovato «a piedi».

Aranche e traffico  
TARANTO — La litoranea jonica è rimasta bloccata per due ore da vari quintali di arance. L'interfezione del traffico è stata causata dallo scon-

Per salvare il cane  
CHIAVARI — La signora Daniela Bellati è stata ricoverata in gravissime condizioni nell'ospedale di Chiavari, in seguito a un investimento: si era gettata in mezzo alla strada per salvare il suo cane ed il pesante veicolo, malgrado la pronta frenata del guidatore, l'ha investita.

Talidomide  
BAULERS — Una associazione, composta dai genitori dei bimbi nati deformi a causa della talidomide, si è costituita a Baulers, nel Belgio. L'associazione mira ad assicurare agli infelici un addestramento adeguato, in modo da garantirne loro una vita migliore.

Macabro a Chicago  
Cadavere in ghiaccio nell'auto

L'uomo, assassinato un mese fa, era stato ficcato nel bagagliaio della sua macchina

CHICAGO, 10. Lloyd Richard Danielson, di 42 anni, era scomparso da casa nello scorso dicembre, con la sua auto. E' stato ritrovato ieri, cadavere, avvolto in fogli di cellophane nel portabagaglia della sua macchina, in un parcheggio presso un aeroporto di Chicago. Intorno al cadavere erano sacchi contenenti del ghiaccio sintetico e un sacchetto di deodorante. Evidentemente l'assassinio (o gli assassini) prevedevano una lunga permanenza del cadavere nel ripostiglio da essi trovato e si erano premuniti: quando il ghiaccio si fosse sciolto completamente, il deodorante avrebbe mitigato i miasmi della decomposizione del corpo.

Danielson è stato ucciso con furiose randellate alla testa e la sua morte, secondo l'autopsia, risalirebbe a un mese fa. Più difficile è stabilire da quanto tempo il cadavere si trovava nel portabagaglia.

Dei casi si sta interessando l'FBI, dopo le infruttuose indagini della polizia di Minneapolis, dove l'ucciso risiedeva. L'FBI è riuscita a rintracciare la macchina abbandonata nell'aeroporto e, attraverso la targa, a scoprirne tutto il resto.

Naturalmente è ancora presto per dire da chi e perché Danielson è stato ucciso. Il delitto — presenta i caratteri della brutalità: l'assassinio ha selvaggiamente percorso la sua vittima con un randello, forse una spranga di ferro. Il cadavere non presenta altri segni di violenza per cui è arguibile che sia stato colto di sorpresa o tenuto fermo da altre persone mentre veniva colpito. Danielson era un uomo molto robusto e se avesse potuto farlo avrebbe certamente opposto resistenza.

Sono stati interrogati i suoi colleghi della ditta di trasporti pubblici di Minneapolis ma nessuno ha saputo fornire indicazioni di rilievo. «Era spesso fuori per lavoro, girava molto e si può dire — ha dichiarato uno di essi — che non lo conoscevo». Non sapevamo le sue abitudini. Sapevamo solo che aveva una moglie molto bella».

Anche dalla moglie, Ruth, una donna molto attraente, non è stato possibile cavare gran che. Era stata lei, nel dicembre scorso, a denunciare la scomparsa del marito. «La sua assenza durava da troppo — ha detto agli agenti dell'FBI — mi sono impensierita. Avevo un presentimento».

La giovane donna è stata portata all'obitorio di Chicago dove ha riconosciuto il cadavere del marito. E' impallidita, ma non sembra che la sua reazione sia stata professionale al duro colpo ricevuto. E' appena un'ordinanza per ora l'unico. Ora l'FBI sta indagando sui rapporti fra i due coniugi, nella speranza che da questa inchiesta salti fuori qualche «trucidato ignoto». Per la moglie, che usciva da un'auto a motore, era una malattia di nervi e stava in un duro choc. Poi ha se-

presso la ditta Abon di viale Somalia, era appena scesa dall'autobus quando è stata avvicinata lungo viale Tiziano da Giovanni Fantinelli, di 25 anni, abitante in via Sacconi 4, terra e terrorizzata, l'innamorato ha poi rivolto il coltello contro se stesso colpendosi più volte al petto e al torace. Quindi è fuggito e si è trascinato sino al Tevere. Un'ora più tardi i poliziotti della Mobile lo hanno trovato fra i cespi di un greto del fiume, quasi dissanguato.

Sia la ragazza che il giovane sono stati ricoverati al S. Giacomo. L'uomo versa in disperate condizioni.

Il tragico episodio è avvenuto verso le 21.30, alla fermata dell'autobus della linea 3. La ragazza, Gabriella Gorgoni, ventenne impiegata

presso la ditta Abon di viale Somalia, era appena scesa dall'autobus quando è stata avvicinata lungo viale Tiziano da Giovanni Fantinelli, di 25 anni, abitante in via Sacconi 4, terra e terrorizzata, l'innamorato ha poi rivolto il coltello contro se stesso colpendosi più volte al petto e al torace. Quindi è fuggito e si è trascinato sino al Tevere. Un'ora più tardi i poliziotti della Mobile lo hanno trovato fra i cespi di un greto del fiume, quasi dissanguato.

Altre coltellate l'hanno raggiunta di striscio. Quando è caduta a terra, l'ex fidanzato si è piegato su lei e ha mormorato: «E ora come ti avevo promesso, mi uccido io» — e con furia selvaggia, si è conficcato più volte il coltello nel ventre e nella gamba.

Montesacro: una donna in preda alla follia

Cinque coltellate alla cugina e poi si svena

Durante la crisi ha abbracciato il figlio di tre mesi rischiando di soffocarlo - La donna è ferita gravemente

Una donna in preda ad una crisi di follia ha accoltellato nel sonno la giovane cugina. Ha poi tentato di tagliarsi le vene dei polsi, e infine ha stretto talmente forte a sé il figlioletto di tre mesi rischiando di soffocarlo. Il dramma è accaduto ieri mattina, verso le cinque, in via Montenevoso 86, a Montesacro. La giovane donna è in fin di vita, l'accoltellatrice è stata internata alla Neuro.

Concetta Macri di 36 anni è sposata con Licinio Dezio un impiegato della ditta Rimet. Alla coppia è nato, tre mesi e mezzo fa, un bambino, Daniele. Per farsi aiutare nelle faccende domestiche e per curare il piccolo, nato prematuramente, Concetta Macri aveva chiamato da Lecce un mese fa la cugina, Rosaria Mazzotta di 20 anni.

Ma la Macri ha subito riversato sulla cugina tutta una serie di neurastenie e giustificano soltanto con i suoi nervi malati. L'altra sera tra le due donne vi è stata una ennesima lite per un motivo banale: secondo Concetta la cugina aveva lavato male la biancheria di Daniele. Rosaria esasperata aveva deciso di tornare a Lecce. A calmare le acque agitate era intervenuto Licinio Dezio che aveva convinto Rosaria a rimanere. Verso mezzanotte la famiglia era andata a dormire, ma l'uomo per sorvegliare la moglie ed impedire gesti inconsulti ha preferito, per prudenza, gettarsi vestito su un poltrona accanto alla porta, nella camera da letto dove riposava la moglie e il figlioletto, Rosaria, come tutte le sere, si era coricata sul divano della stanza da pranzo.

Ieri mattina alle cinque l'uomo che aveva faticato a lungo per vincere il sonno è stato svegliato di soprassalto da grida disperate. Corso in camera da pranzo ha visto la moglie, con un coltello da cucina in mano, colpire all'impazzata la cugina aggredita nel sonno. L'uomo ha tentato di fermare la moglie, che, divincolandosi, ormai in piena crisi di follia, ha cercato di tagliarsi le vene dei polsi. Dezio è riuscito a strappare il coltello dalle mani della donna e a gettarlo sul pavimento.

E' poi corso in cucina a prendere qualcosa per tamponare le ferite alla ragazza. Rientrato nella stanza da pranzo ha visto che la moglie, raccolto il coltello, aveva ripreso a infierire su Rosaria. La ragazza era in un lago di sangue. Licinio Dezio ha disarmato ancora una volta la moglie e l'ha spinta e chiusa a chiave nella camera da letto, dove dormiva il piccolo Daniele. E' corso poi a chiamare il portiere.

Risaliti in casa i due uomini hanno aperto la porta della camera e hanno trovato Concetta che tolto il piccolo dalla culla lo stava svingeva convulsamente al petto non si rendeva conto che lo stava soffocando. Sono giunti pochi minuti dopo gli agenti della Mobile.

Rosaria Mazzotta, ricoverata al Policlinico in gravissime condizioni, è stata operata d'urgenza. La giovane donna è stata colpita da cinque coltellate. Anche l'accoltellatrice è stata medicata per una ferita d'arma da taglio al polso che guarirà in pochi giorni. Le sue condizioni di salute sono andate peggiorando da prima che morisse sua madre. Mia suocera — ha continuato l'impiegato — era stata a lungo ricoverata nel manicomio di Santa Maria della Pietà. Una volta dimessa è stata affidata a mia moglie e a me.

«Proprio in quel periodo la povera donna ha tentato di buttarsi sotto un autobus. Per il dolore Concetta si ammahlò. Poco dopo mentre era ricoverata in clinica, sempre per una malattia nervosa, mia suocera, rimasta sola in casa, si uccise con il gas. Io ho tenuto nascosta a mia moglie la fine di sua madre fino a quando è uscita dalla clinica. Poi ho detto che era morta in un tragico incidente. Per mia moglie, che usciva da una malattia di nervi e stava in un duro choc. Poi ha se-

puto da alcuni conoscenti la verità sulla fine di sua madre e da allora non è stata più la stessa. Solo quando aspettava Daniele sembrava che si fosse calmata. Ma il bimbo è nato prematuramente e quando ha avuto solo un mese e mezzo è stato operato d'urgenza per un'ernia strozzata. Tutto questo ha fatto piombare la donna in uno stato di depressione incredibile. Per il piccolo ella nutriva un'affetto morboso, hanno detto alcuni conoscenti ed ha confermato il padre. L'impunito ha creduto che la presenza in casa di una donna giovane, perdipiù una parente, che l'aiutasse nelle faccende avrebbe pacificato la situazione. Ma i litigi tra le due donne erano sempre più frequenti e inoltre nella mente di Concetta, ormai in preda ai pensieri più allucinati, è cominciato ad entrare il germe della gelosia. «Voi ve la intendete» avrebbe gridato l'altro ieri quando il marito pregava la cugina di rimanere con loro.



Concetta Macri

Al Villaggio Olimpico

Pugnalata la fidanzata tenta il suicidio

Una ragazza ventenne è stata aggredita ieri sera al Villaggio Olimpico dall'ex fidanzato che l'ha colpita con due coltellate. Non l'ha ferita gravemente. Davanti alla giovane, stesa a terra e terrorizzata, l'innamorato ha poi rivolto il coltello contro se stesso colpendosi più volte al petto e al torace. Quindi è fuggito e si è trascinato sino al Tevere. Un'ora più tardi i poliziotti della Mobile lo hanno trovato fra i cespi di un greto del fiume, quasi dissanguato.

Sia la ragazza che il giovane sono stati ricoverati al S. Giacomo. L'uomo versa in disperate condizioni.

Il tragico episodio è avvenuto verso le 21.30, alla fermata dell'autobus della linea 3. La ragazza, Gabriella Gorgoni, ventenne impiegata

presso la ditta Abon di viale Somalia, era appena scesa dall'autobus quando è stata avvicinata lungo viale Tiziano da Giovanni Fantinelli, di 25 anni, abitante in via Sacconi 4, terra e terrorizzata, l'innamorato ha poi rivolto il coltello contro se stesso colpendosi più volte al petto e al torace. Quindi è fuggito e si è trascinato sino al Tevere. Un'ora più tardi i poliziotti della Mobile lo hanno trovato fra i cespi di un greto del fiume, quasi dissanguato.

Altre coltellate l'hanno raggiunta di striscio. Quando è caduta a terra, l'ex fidanzato si è piegato su lei e ha mormorato: «E ora come ti avevo promesso, mi uccido io» — e con furia selvaggia, si è conficcato più volte il coltello nel ventre e nella gamba.

PER UNA GRANDE AVANZATA DEL P.C.I. PORTIAMO L'UNITA' A TUTTI I LAVORATORI



Domenica 14 aprile

l'Unità

publicherà un inserto illustrato su

«UN VOTO UTILE»

Parteciperò alla diffusione straordinaria tutti i compagni attivisti e diffusori con alla testa i membri dei C.F., C.F.C. e i CANDIDATI

NOTIZIARIO

LIVORNO ha diffuso:

- Domenica 24 febbraio: 17.057 copie
- Domenica 3 marzo: 16.526 copie
- Domenica 17 marzo: 18.038 copie
- Domenica 24 marzo: 18.277 copie
- Domenica 31 marzo: 16.895 copie
- Domenica 7 aprile: 19.451 copie

Abbonamenti elettorali: n. 590

Il 1. Maggio 1962 diffuse 18.454 copie

Per le altre diffusi elettorali in calendario, l'impegno è di superare ogni record dalla Liberazione ad oggi